

CITTÀ SMART DAL CUORE TENERO

SE COPENHAGEN
È UN MODELLO, IN EUROPA
FIORISCONO PROGETTI:
DUE ESPERTI, EVGENY MOROZOV
E FRANCESCA BRIA
SPIEGANO CHE ORA SERVONO
IDEE. E NUOVE REGOLE

di *Davide Burchiellaro*

QUANDO RICK DECKARD-HARRISON FORD, innamorato cotto della bella androide Rachel scorrazzava nel mondo elettronico e piovoso di *Blade Runner*, Evgeny Morozov non era ancora nato. Quando Lori-Sharon Stone menava Doug Quaid-Arnold Schwarzenegger reso mansueto da un microchip nel cervello (*Atto di forza*, 1990), lui era un bambino bielorusso di 6 anni che giocava tra i palazzi della città mineraria di Salihorsk. Morozov giura che nemmeno *Il quinto elemento*, dove Bruce Willis e Milla Jovovic combattono contro la sorveglianza tecnologica, ha influenzato il suo pensiero. Quando uscì il film aveva 13 anni e altre cose per la testa.

Eppure, l'unico antieroe tecnologico su cui possiamo contare dopo 20 anni di dittatura di cyber-ottimismo è lui. Sociologo, filosofo, figlio di minatori, studi ad Harvard. Porta occhiali e sfodera un sorriso nerd, Evgeny Morozov è un accusatore della Silicon Valley: i suoi nemici sono i *Signori del silicio* come li ha chiamati in un feroce pamphlet. Quelli che ci vendono una tecnologia

CHE OCCHI GRANDI

IL 2019 SARÀ L'ANNO IN CUI SI DISCUTERÀ DELLE CITTÀ IN RETE E DELLE POLITICHE DI SORVEGLIANZA. EVGENY MOROZOV E FRANCESCA BRIA, AUTORI DI *RIPENSARE LE SMART CITY (CODICE)*, PARTONO DALLA PAROLA: «IL TERMINE SMART È ONNIPRESENTE MA AMBIGUO». NONOSTANTE QUESTO ESISTE IL MODO PER RICOSTITUIRE UN EQUILIBRIO



falsamente amica che ha lo scopo finale di controllare le nostre vite. Nei suoi libri ha preannunciato lo scandalo Cambridge Analytica e i furti di dati da parte di Facebook. Oggi Morozov ci mette in guardia da un 2019 in cui trionferà l'intelligenza artificiale. Ad ammorbidire la distopia di un futuro alla *Black Mirror* c'è l'amore. Quello con Francesca Bria, 41enne romana, oggi assessore all'innovazione a Barcellona. I due hanno pubblicato *Ripensare le smart city (Codice edizioni)*, dove aleggia la Grande Domanda: come si evita che la tecnologia al servizio dei cittadini sfugga dalle loro mani?

Usate parole terrificanti, come "piattaforme predatorie". Cosa dovremmo temere?

Evgeny Morozov: «Dobbiamo sapere che le grandi società digitali sono protagoniste di un nuovo capitalismo, appunto predatorio».

Chi sono i cacciatori e le prede?

Francesca Bria: «I *Big Tech* che sono entrati nelle nostre città con grandi investimenti, distruggendo gli equilibri e sostituendosi alle amministrazioni pubbliche, al welfare che gli stati non sono più in grado di offrire dopo la crisi degli anni scorsi».

Lo spieghi a quei giovani precari che con queste piattaforme ci tirano fuori uno stipendio.

FB.: «Vero, loro vedono il fenomeno come un'opportunità che li fa sentire cool grazie alla maschera, disegnata ad arte, dell'appartenenza alla *smart community*. Però molti oggi stanno capendo che c'è la fregatura. Ma a Barcellona, per esempio, i ragazzi sostengono le istituzioni che vogliono mettere delle regole».